



Comunità Montana

"Vallo di Diano"

V.le Certosa – Padula – (SA)

Tel. 0975-577111 Fax 577240

UNA BUONA SCUOLA FONDATA SUL LAVORO: AZIONI

Come non considerare, in questo momento, la priorità di un percorso formativo che si integri con il mondo del lavoro anche a fronte di dati allarmanti segnalati dal rapporto OCSE 2014 :

- la percentuale dei 15-29 enni senza attività lavorativa e che sono usciti dal sistema di istruzione o non sono iscritti a corsi di formazione (NEET – not in education, employment or training) è aumentato di oltre 5 punti percentuali tra il 2008 e il 2012, dal 19,2% al 24,6%. Tutte le coorti di età sono state colpite da questa realtà ma l'aumento più marcato è stato osservato tra i 20/24 enni (9,5 punti percentuali). Nel 2012 quasi un giovane su tre (31,5%) dai 20 ai 24 anni di età non lavorava e non era iscritto a nessun corso di studi.

- nel 2012 solo l'86% dei 17 enni risulta ancora iscritto nel sistema scolastico, una delle percentuali più basse dei paesi dell'OCSE;

- i giovani italiani hanno livelli di istruzione inferiori ai loro coetanei nella maggior parte degli altri paesi:

➤ nel 2012 la percentuale dei 25-34enni senza diploma del secondario superiore (28%) era la terza più alta dei paesi EU21. Molto più alta rispetto alla media OCSE del 17,4% e alla media EU21 del 15,7%

➤ nel 2012 il tasso dei laureati è il quartultimo dei paesi OCSE.

Potenziamento dell'orientamento professionale, scolastico e formativo

Particolare attenzione occorre dedicare all'orientamento lungo tutto l'arco della vita. E' riconosciuto come diritto permanente di ogni persona, che si esercita in forme e modalità diverse e specifiche a seconda dei bisogni, dei contesti e delle situazioni.

Un corretto orientamento è anche alla base del miglior funzionamento dei sistemi educativi e del lavoro, riducendo il tasso di overeducation e di mismatch.

Ma soprattutto l'orientamento diventa fondamentale per contrastare l'abbandono scolastico. E' ormai condiviso che il problema dell'abbandono e delle scelte che conducono ad insuccessi scolastici ha radici importanti nelle modalità dell'orientamento proposte nell'ultimo anno della scuola del primo ciclo, nonché nella poca tempestività nei percorsi di riorientamento nel primo anno di scuola superiore. Ne consegue:

una distribuzione non uniforme degli alunni nei diversi percorsi di istruzione superiore o formazione;

scarti significativi tra le indicazioni di orientamento dei consigli di classe dell'ultimo anno della scuola di I grado e la scelta delle famiglie;

alto tasso di insuccesso scolastico nei primi anni delle scuole secondarie di secondo grado;

difficoltà per gli alunni a cambiare percorso in tempo utile a non perdere anni di scuola.

Si ritiene pertanto importante e prioritario:

- Sviluppare un sistema di orientamento integrato, a carattere territoriale, mirato alla prevenzione e alla dispersione scolastica e alla valorizzazione dei percorsi professionalizzanti
- Sostenere percorsi di aggiornamento continuo delle competenze metodologiche ed orientative degli operatori della scuola e individuare programmi di scambio tra operatori dei diversi ordini di scuola e del mondo del lavoro
- Prevenire condizioni di abbandono scolastico che generino drop out, potenziando, anche ai fini orientativi, le competenze di base e le life skills degli studenti in contesti laboratoriali pro-attivi che prevedano l'utilizzo di strumenti ICT
- Riorientare gli alunni della scuola secondaria superiore a rischio di dispersione curando metodologicamente le "passerelle"
- Garantire che le iniziative di orientamento e gli esiti formativi e professionali siano adeguatamente valutati
- Individuare dispositivi di incentivazione alla stabilizzazione di figure a forte leadership sulle funzioni di staff dedicate all'orientamento.

Il rafforzamento del raccordo tra scuola e lavoro

Abbiamo necessità che il nostro sistema di istruzione, formazione e del mercato del lavoro diventi sempre più efficiente, che porti un numero sempre maggiore di giovani ad uno sviluppo sempre più elevato di conoscenze e competenze. L'obiettivo è elevare i risultati complessivi del sistema.

Nei Paesi europei dove è minore la differenza tra il tasso di disoccupazione generale e quello della disoccupazione giovanile – Germania, Olanda, Austria, Danimarca – vi è un rapporto stretto e organico tra sistema scolastico - formativo e sistema produttivo. L'incontro con il mondo del lavoro è dinamico e continuo e la collaborazione tra scuole e imprese avviene nel corso del percorso educativo, ma anche fin dalla progettazione degli interventi, con analisi di previsione nel medio periodo delle competenze necessarie all'ingresso in un mondo del lavoro come quello attuale altamente specializzato e complesso.

Rispetto ai coetanei di altri Paesi i nostri giovani incontrano il lavoro in età troppo avanzata con conoscenze poco spendibili anche per l'assenza di un vero contatto con il mondo del lavoro durante il percorso di studi, a causa sia del permanere di un pregiudizio che vuole che chi studia non lavori e che chi lavora non studi aggiunto ad un minore riconoscimento sociale del percorso professionale.

L'autoreferenzialità del sistema educativo, in questo senso, incide negativamente sulle prospettive occupazionali dei giovani. È questa la principale ragione di un frequente intrappolamento ai margini del mercato del lavoro, con occupazioni e professionalità di bassa qualità, non di rado senza alcuna coerenza tra carriera scolastica e carriera lavorativa.

Bisogna dunque ripartire da alcuni punti prioritari:

- facilitare la transizione dalla scuola al lavoro con un ruolo attivo alle istituzioni scolastiche e formative in stretta relazione con le politiche del lavoro;
- rilanciare l'istruzione tecnica e l'istruzione e formazione professionale, centrate su una interlocuzione sistematica tra teoria e pratica, tra studio e lavoro, tra competenze generali e professionali;
- favorire collaborazioni stabili tra sistema educativo e i diversi contesti lavorativi (compreso quello delle imprese), senza dimenticare che la scuola stessa è un importante contesto lavorativo, potenziare l'apprendistato formativo in tutte le sue forme, riconoscendo a questo istituto il peso che merita e, soprattutto, il prestigio di cui dovrebbe essere circondato.

Il mondo della formazione, dell'istruzione e del lavoro è tuttavia in evoluzione, con alcuni punti di progresso positivo.

Oggi si può dire che è generalmente condivisa la necessità di non considerare più scuola e lavoro come due sistemi alternativi e separati, disgiunti e mai comunicanti, e si è assistito a politiche di valorizzazione delle esperienze di lavoro nel corso degli studi e di facilitazione della transizione dalla scuola al lavoro, attraverso vere e proprie politiche formative del lavoro.

Da allora numerosi sono stati gli interventi che hanno introdotto importanti novità.

Nella logica della transizione scuola/lavoro, o più in generale delle *policy* formative per il lavoro, negli ultimi anni sono state promosse iniziative che hanno privilegiato la capacità di interazione tra scuole, enti di formazione, di ricerca, gruppi di imprese per lo sviluppo di progetti ad alto contenuto tecnico.

In una parola, ci si è sforzati, e tuttora si sta procedendo in tal senso, di creare una rete tra i diversi attori coinvolti nei processi di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro.

Le iniziative in materia di alternanza scuola/lavoro, risultano molto differenziate tra di loro e sul territorio, non solo per la complessità del quadro normativo che le disciplina, ma anche per il loro carattere innovativo e sperimentale e per la diversità dei soggetti coinvolti.

Servirebbe quindi una discussione ampia su queste tematiche, condivisa tra Stato e Regioni, che affronti le questioni dell'evoluzione di medio periodo e di una sistematizzazione delle diverse policy in un vero e proprio sistema, nell'ambito delle politiche del sistema educativo e del lavoro.

I percorsi di Istruzione e formazione professionale

I percorsi di IeFP sono caratterizzati da un legame molto stretto con la professionalità da sviluppare e vedono nel lavoro il proprio punto di partenza anche come metodo.

Il lavoro, nei percorsi di IeFP, non entra nella scuola come una disciplina tra le altre, esso rappresenta un giacimento culturale, un atteggiamento positivo capace di trasformare l'attività scolastica, fino a cancellare la distanza tra scuola e vita, e farsi strumento di sviluppo intellettuale, morale e sociale.

Oggi la IeFP raccoglie l'8% della popolazione 14-18 anni ed elevata è la soddisfazione dei ragazzi, così come l'efficacia in termini di transizione al lavoro

(circa 60% di ragazzi che entro 6 mesi dalla qualifica/diploma risultano collocati nel mondo del lavoro).

Il sistema di IeFP rappresenta non solo una buona seconda chance di recupero di drop out, ma sempre più una prima scelta di passaggio diretto al secondo ciclo.

E' tempo che ogni Regione si doti di una specifica disciplina per l'esercizio della propria competenza in tale settore. Ancora troppe Regioni hanno normative non adeguate, spesso ancora appiattite sulla legge quadro del 1978, quando la Formazione professionale afferiva ancora alla formazione dei lavoratori e non vi era stata la riforma Costituzionale del 2001.

E' opportuno che lo Stato emani il regolamento per l'accertamento dei livelli essenziali delle prestazioni: le Regioni, infatti, devono garantire il rispetto di una serie di disposizioni relative all'offerta, ai livelli di qualità delle strutture formative e dei percorsi; devono garantire il soddisfacimento della domanda di frequenza ed elementi di qualità dei percorsi.

E' prioritario che vi sia un finanziamento certo, stabile e capace di rispondere effettivamente a tutta la domanda e che tenga conto di un costo standard adeguato ad un percorso formativo che deve valorizzare anche una modalità di apprendimento individuale sul campo (botteghe artigiane)

E' assolutamente necessario che si affronti la questione della sostenibilità economica del sistema di IeFP, ancora oggi il contributo statale è limitato allo stanziamento del Ministero del Lavoro di circa 189 milioni di euro, inalterato negli ultimi 10 anni, che significa poco più di mille euro per studente. Oggi i percorsi di IeFP gravano per la maggior parte sui bilanci regionali.

Una situazione insostenibile, considerando che i percorsi di IeFP rappresentano un livello essenziale delle prestazioni che deve essere garantito dallo Stato, in riferimento a studenti che sono in obbligo di istruzione o di diritto dovere di istruzione e formazione.

La formazione tecnica superiore

Una delle più importanti linee di intervento attivate in questo contesto di avvicinamento tra scuola e lavoro riguarda la Formazione Tecnica Superiore.

Sicuramente il sistema ha bisogno di ulteriori riequilibri, in particolare sul livello terziario.

Abbiamo uno storico ritardo nella creazione di percorsi di livello terziario non accademico.

Rispetto agli altri Paesi solo il 22% dei nostri giovani tra i 25 e i 34 anni ha una laurea, mentre la media dei Paesi OCSE è al 40% grazie anche ad una quota importante di giovani che acquisisce un titolo terziario professionalizzante.

Se si guarda poi alla Corea, dove questo numero sale al 66% si capisce che è da queste variabili che si gioca lo sviluppo o il declino di un Paese.

Se si guardano i dati di comparazione internazionale, risulta evidente che l'Italia investe drammaticamente poco sul livello terziario: per il futuro i tecnici di alto livello non potranno più essere solo qualificati o diplomati. Bisogna investire sullo sviluppo di tecnici di livello terziario.

Gli Istituti Tecnici Superiori rappresentano per l'Italia l'offerta formativa tecnica post diploma, biennale, di alto livello, progettata e realizzata in collaborazione tra imprese, università, sistema scolastico e formativo. Un percorso di studi parallelo

all'Università ma non accademico, con molte attività di laboratorio e tirocini in azienda, per una preparazione che sviluppi quelle competenze tecniche e tecnologiche effettivamente richieste dal sistema produttivo.

Peraltro gli ITS e gli IFTS sono positivamente realizzati con uno stretto raccordo, anche formalizzato, tra scuola, enti di formazione, sistema delle imprese e territori.

Si tratta tuttavia di aumentare il numero di studenti coinvolti in questi percorsi e per fare ciò serve sicuramente maggiore investimento di risorse su questo segmento terziario tenendo conto del sistema di valutazione e monitoraggio (di cui all'accordo di Conferenza Unificata del agosto 2014) che prevede, non a caso, l'indicatore "occupabilità" tra quelli più significativi.

Ad oggi lo Stato investe solo 13 milioni di euro l'anno in questo segmento educativo. A questi si affiancano le maggiori risorse europee affidate alle regioni, ma la somma è ancora molto lontana da quanto servirebbe per uno sviluppo strategico.

L'Apprendistato

Fino ad oggi il contratto di apprendistato non è riuscito ad andare oltre il 17% dei contratti utilizzati dai lavoratori fra i 15 e i 29 anni.

Questo è un peccato, perché l'apprendistato è un contratto di qualità, per il suo carattere formativo e con caratteristiche di continuità.

Non sappiamo quanto fortemente il Decreto Legge 34/2014 potrà dare uno stimolo al rilancio dello strumento.

Probabilmente serve un maggiore coraggio per la semplificazione dello strumento, un maggior coordinamento nazionale per facilitarne l'uso da parte di aziende multilocalizzate e, per quanto riguarda l'apprendistato di primo e terzo livello, un maggiore scambio tra retribuzione e formazione.

Occorre che, anche per l'apprendistato di alta formazione, vi sia una revisione contrattuale che renda veramente percorribile questo nuovo strumento, attraverso una correlazione tra salario e impegno formativo dell'apprendista, come avviene con successo in Germania, dove un apprendista riceve una retribuzione pari a circa il 30% di un lavoratore già qualificato

Poli tecnico professionali

Per quanto riguarda il sistema educativo esso deve innanzitutto operare una programmazione dell'offerta in stretta relazione al potenziale produttivo dei territori in una logica di lungo periodo.

Uno strumento utile per la concreta collaborazione tra scuole e imprese potrà essere rappresentato dai poli tecnico-professionali: reti tra scuole, imprese, centri di ricerca, per creare sinergia tra questi soggetti, mettendo in comune laboratori e professionalità. L'obiettivo finale deve essere quello di creare un ambiente di apprendimento nuovo, con la possibilità di realizzare momenti di approfondimento e di specializzazione agli studenti frequentanti i percorsi ordinari di studio, nonché realizzare un'attività strutturale di alternanza scuola lavoro e di avvio al lavoro.

Siamo ancora in una fase di avvio, ma in diversi territori i Poli sono nati, anche grazie al forte dinamismo delle imprese e delle istituzioni scolastiche.

Come per gli ITS e IFTS, la programmazione dei PTP, rientra nella competenza delle regioni che ne definiscono l'offerta formativa.

Le prime esperienze sui territori di questi Poli sono significativamente positive: è un'esperienza che va monitorata ed incoraggiata, perché rappresenta un patto per lo

sviluppo economico, sociale e civile, che parte dal riconoscimento che il capitale umano è il primario fattore di competitività.